

ALFONS GRUBER

Storia del **SUDTIROLO**

Eventi cruciali del XX secolo



ATHESIA

In copertina:
Ettore Tolomei, Silvius Magnago,
Luis Durnwalder e Michael Gamper (da sinistra)

2017 · Quarta edizione rivista e ampliata

Tutti i diritti riservati

© by Athesia SpA, Bolzano (2001)

Titolo dell'edizione originale:

«Geschichte Südtirols – Streifzüge durch das 20. Jahrhundert»

Traduzione dal tedesco: Giuseppe Richebuono e Mike Frajria

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: Athesia Druck, Bolzano

ISBN 978-88-6839-265-9

www.athesia-tappeiner.com

casa.editrice@athesia.it



designed + produced

IN SÜDTIROL | ALTO ADIGE

Indice

- 9 Cenni esplicativi
- 10 Prefazione
- 13 Il voltafaccia dell'Italia nel 1915
- 15 Svolta epocale
- 31 Ettore Tolomei, il senatore fascista deciso ad italianizzare il Sudtirolo
- 47 «Questo paese deve diventare italiano»
- 57 «Iddio è dalla nostra parte»
- 69 La «opzione»
- 81 L'8 settembre dell'anno 1943
- 95 L'accordo di Parigi
- 105 «Il popolo del Sudtirolo ha parlato chiaro»
- 121 Il giorno di Merano (Der Tag von Meran)
- 131 Il Sudtirolo dopo il 1969
- 137 Silvius Magnago passa il testimone a Luis Durnwalder
- 143 Durnwalder – Uomo d'azione
- 155 Cronologia
- 157 Elenco alfabetico delle persone
- 158 Bibliografia essenziale
- 159 Referenze fotografiche

Cenni esplicativi

Nel mondo sono molti i confini tracciati arbitrariamente. Uno dei più arbitrari è senz'altro quello del Brennero che divide in due la regione del Tirolo, anche se negli anni passati è diventato sempre più permeabile: dall'inizio del 1998 non esistono più controlli. Questo confine a soli 38 chilometri a sud di Innsbruck, è stato fissato nel 1919 con il trattato di Saint Germain, come compenso all'Italia per la sua entrata in guerra nel 1915 a fianco dei Paesi dell'intesa. Nonostante il diritto di autodeterminazione dei popoli dichiarato dal presidente americano Woodrow Wilson, fu assegnata all'Italia una zona che per oltre cinque secoli appartenne all'Austria e che per il 99 per cento era popolata da una popolazione germanofona.

Questo momento segnò l'inizio della questione sudtirolese. Seguirono capitoli dolorosi: la politica di italianizzazione dei fascisti, l'opzione, la Seconda guerra mondiale, nessun ritorno all'Austria alla fine della guerra e, in luogo dell'autodeterminazione, un'autonomia che fu in realtà un'autonomia fantasma, sempre nuove dimostrazioni, attentati, morti. Alla fine vinse la diplomazia: con il Pacchetto dell'anno 1969, iniziò il cammino verso un'autonomia accettabile. Alfons Gruber, egli stesso sudtirolese, ha descritto per la prima volta nel 2001, le tappe più importanti della storia del Sudtirolo in tredici capitoli, in modo chiaro e con ampiezza di cognizioni. I suoi «Streifzüge» compaiono ora nella quarta ristampa, integrati da un articolo su Luis Durnwalder, presidente della Giunta Provinciale dal 1989 al 2014.

Alfons Gruber è un attento cronista della sua terra. Chi vuole sapere di più sulla storia del Sudtirolo, legga il suo libro: una lettura piacevolissima. Garantito!

Rolf Steininger

Innsbruck, estate 2017

Prefazione

Il tempo è una divinità clemente, sentenziò una volta il drammaturgo greco Sofocle. Ma in qualche periodo frusta gli uomini senza pietà con lo scudiscio, mettendoli a dura prova. Nella prima metà del XX secolo i sudtirolesi non esperimentarono affatto la sua clemenza. La loro storia fu tutto il contrario: un calvario, una via crucis iniziata sui fronti della Prima guerra mondiale. Dopo lo smembramento dalla patria, dall'Austria, molti dovettero subire le frustate fasciste durante gli anni venti e trenta. Non meno tormentato fu il momento della «opzione», quando gli originari furono costretti a scegliere fra la Scilla fascista e la Cariddi nazionalsocialista, mostri orrendi ambedue.

Dopo la Seconda guerra mondiale, così com'era stato dopo la prima, fu negato ai sudtirolesi il diritto all'autodecisione, ma con l'Accordo di Parigi (1946) essi ottennero un documento di diritto internazionale che impose all'Italia di concedere loro un'autonomia e di riconoscere ufficialmente l'Austria quale potenza protettrice dei sudtirolesi di lingua tedesca.

Il canonico Michael Gamper definì una volta quel trattato la «Magna Charta» dei sudtirolesi. Tuttavia prima che quella «Charta» si riempisse di vita politica, culturale, economica e sociale, l'Austria e la «Südtiroler Volkspartei», il partito tedesco di raccolta, dovettero lottare strenuamente con vari governi italiani.

La svolta avvenne con l'approvazione a Merano-Meran (1969) del cosiddetto «Pacchetto» di concessioni dello Stato e nel 1972 con la realizzazione del secondo Statuto di Autonomia, il fondamento su cui i sudtirolesi potevano costruire la loro casa secondo i loro criteri.

Negli ultimi trent'anni essi l'hanno edificata con intraprendenza ed abilità. Il successo è evidente, oggi il Sudtirolo è un paese fiorente. La divinità del tempo si mostra clemente e benefica e fa splendere il sole su molti abitanti.

Questo cambiamento del clima politico si rispecchia nella presente storia del Sudtirolo nel XX secolo. I primi settant'anni furono dominati da turbolenze, ma poi il cielo cominciò a schiarirsi ed oggi sul paese regna per lo più un bel sereno senza nubi.

La presente quarta ristampa della rivista *Streifzüge* è stata ampliata con l'inclusione del capitolo «Durnwalder – Uomo d'azione». In dodici pagine vengono presentati i meriti e l'attività di Luis Durnwalder, presidente della Giunta Provinciale di Bolzano dal 1989 al 2014. Durnwalder ha dato seguito al lavoro sulle basi gettate da Silvius Magnago. Oggi il Sudtirolo dispone di un'autonomia eccellente nei suoi tratti essenziali, in grado di garantire a questa terra sicurezza culturale, sociale ed economica in molti settori. Questa situazione si deve in gran parte all'operato di Luis Durnwalder. La presente edizione di «*Streifzüge*», ora disponibile anche in forma di e-book in lingua italiana e tedesca, non intende presentare il tema nella sua completezza, ma vuole essere intesa piuttosto come pietra miliare basata su fatti storici con occasionale inserzione di fatti e racconti.

Ringrazio la casa editrice Athesia per la stampa della quarta edizione (incl. e-book), in particolare la direttrice editoriale Ingrid Marmsoler e il direttore del programma Stephan Leitner per l'attento supporto al progetto. Un sentito grazie per la prefazione al professore Rolf Steininger, docente emerito di storia contemporanea all'Università di Innsbruck.

Alfons Gruber

Bolzano, autunno 2017

Sonder-Ausgabe.


Illustrierte Beilage „Stimme und Nummer“.
Zeitung für das katholische Volk.

Im Jahre 1868 im Süden abgedr. Nr. 1.— Im Westen, Nr. 2.— Illustrirt: täglich im Jahr gedr. Nr. 120 im Westen, Nr. 420 Illustrirt. — Nummer: die nächstfolgende Nummer des Jahrganges Nr. 1.— Nummer, Nr. 2.— Illustrirt: mit täglicher Subskription Nr. 120 monatlich, Nr. 420 vierteljährlich.

Nummer 117

Montag, den 24. Mai 1915.

| 28. Jahrgang.

Der Krieg mit Italien.

Die Kriegserklärung erfolgt!

Wien, 23. Mai. (K.-B.) Der italienische Botschafter Avarna überreichte heute nachmittags dem Minister des Aeußern Burian die Kriegserklärung, worin es heißt: Italien gab am 4. Mai der österr.-ungar. Regierung die schwerwiegenden Gründe bekannt, weshalb Italien im Vertrauen auf sein gutes Recht den Bundesvertrag mit Oesterreich-Ungarn, der von der österr.-ung. Regierung verletzt wurde, für nichtig und wirkungslos erklärt, dadurch seine volle Handlungsfreiheit wieder erlangt hat und fest entschlossen ist, mit allen Mitteln für die Wahrung der italienischen Rechte und Interessen Sorge zu tragen. Daher erachtet es die italienische Regierung als ihre Pflicht, alle Maßregeln zu ergreifen gegen jede gegenwärtige und zukünftige Bedrohung und zur Erfüllung seiner nationalen Bestrebungen.

Der König betrachtet sich von morgen ab als im Kriegszustand mit Oesterreich-Ungarn befindlich.

A Vienna il 23 maggio 1915 l'ambasciatore italiano Giuseppe Avarna consegnò al Ministro degli Esteri, barone Istvan von Burian, la dichiarazione di guerra. Il passo gravido di conseguenze dell'Italia, legata all'Austria-Ungheria dalla Triplice Alleanza, sollevò grande eco nella stampa, come qui nell'edizione straordinaria del giornale cattolico di Bressanone.

Il voltafaccia dell'Italia nel 1915

Il Sudtirolo è un paese abitato prevalentemente da una popolazione di lingua tedesca da oltre un millennio. Fin dai tempi antichi fu una terra di confine, ma tuttavia saldamente ancorata all'area culturale germanica. Nel 1363 la contea del Tirolo, prima indipendente, passò sotto la dinastia degli Asburgo e da allora in poi fece parte dell'Austria. Solo all'inizio del XIX secolo, quando Napoleone divenne il dominatore d'Europa, il paese fu assegnato ad altri Stati per pochi anni. Nel 1806 l'Austria vinta dovette cedere il Tirolo alla Baviera, alleata dei francesi. Dopo la sconfitta dei tirolesi in rivolta al Berg Isel presso Innsbruck (1809) la parte nord fino a Merano-Meran e Chiusa-Klausen restò con la Baviera e la rimanente parte sud fu assegnata da Napoleone al nuovo Regno d'Italia. Ma dopo le sue disfatte il Tirolo fu riunito all'Austria (1814) e vi rimase incorporato fino al termine del primo conflitto mondiale nel 1919.

Le premesse decisive per lo smembramento del Tirolo dall'Austria e la sua annessione all'Italia furono poste nel 1915. Il 26 aprile di quell'anno l'Italia firmò a Londra un patto segreto col quale si impegnava a ritrattare la Triplice Alleanza con l'Austria-Ungheria e la Germania e ad entrare in guerra entro un mese al fianco della Triplice Intesa. I nuovi alleati promisero all'Italia in cambio di quel voltafaccia colonie, Trieste, il Friuli orientale, l'Istria e la Dalmazia, il Trentino ed il Sudtirolo fino al Brennero.

Alla fine della guerra l'Italia poté schierarsi fra le potenze vincitrici a fianco di Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America e col trattato di Saint Germain pretese i territori promessi nel 1915, ma non li ottenne tutti. Restò esclusa dalla spartizione delle colonie tedesche e ad oriente ottenne solo Zara e qualche isola; il resto della Dalmazia passò alla Jugoslavia. Perciò l'Italia insistette affinché fossero rispettate le condizioni fissate nel patto segreto di Londra almeno riguardo alla cessione delle valli atesine fino al Brennero.

Ma col Sudtirolo l'Italia si annesse un territorio abitato in gran maggioranza da una popolazione di lingua tedesca. Le potenze vincitrici

agirono in aperto contrasto con i «Quattordici punti» del presidente americano Woodrow Wilson; egli aveva dichiarato che il fondamento di una pace duratura era l'autodecisione dei popoli, ma ai sudtirolesi essa fu negata. Inoltre al punto nove dei «Quattordici punti» si stabiliva espressamente che i nuovi confini dell'Italia dovessero essere tracciati «sulla linea di demarcazione chiaramente riconoscibile fra le nazionalità»; tale linea non poteva essere che il confine linguistico alla Chiusa di Salorno-Salurn.

Incorporandosi il Sudtirolo l'Italia rinnegava i principi delle sue guerre d'indipendenza. «Le sacre leggi» del Risorgimento esigevano che i confini statali coincidessero con i confini linguistici; nessuna stirpe doveva far parte di uno Stato straniero contro la sua volontà.

Ma una cosa era la teoria ed un altro paio di maniche era la prassi politica. Fatto sta che alla fine della Prima guerra mondiale le potenze vincitrici non rispettarono in politica la morale, ma seguirono le pratiche di un freddo calcolo di potere. Nel 1919 a Parigi non si poté discutere e trattare sul nuovo assetto dell'Europa; la cosiddetta pace fu dettata dai vincitori. In tale prospettiva era logico che si negasse ai sudtirolesi l'autodecisione e che all'Italia non si prescrivesse neppure di concedere loro un'autonomia.

In conseguenza della sconfitta militare l'impero asburgico era crollato ed il piccolo Stato dell'Austria, sorto dalle rovine, era come un trovatello politico, impotente ed inerme; nella nuova costellazione europea era un torso monco non accetto nemmeno a molti dei suoi cittadini. A Saint Germain l'Italia, avida di potere politico, aveva messo in tavola tutte le sue carte vincenti. L'Austria non aveva nessun asso nella manica e fu costretta a firmare una pace che non meritava quel nome. Il «crepuscolo degli dei» si annunciò già ai primi di novembre del 1918, nei preliminari per l'armistizio trattati a Villa Giusti presso Padova.

Svolta epocale

I giorni drammatici di Villa Giusti

La scena ha qualcosa di spettrale: la sera ha avvolto nelle sue prime ombre i monti e le valli. Raffiche di vento gelido spazzano la campagna incolta. L'incontro avviene sul lato riparato del terrapieno della ferrovia. Una lampadina tascabile getta una luce fioca su un foglio di carta; quel pezzo di carta è un documento ufficiale, forse di grande importanza per la storia. In lontananza, a vari chilometri di distanza, rintrona ad intervalli il rombo dei cannoni, segno funereo di aspri combattimenti fra soldati italiani ed austriaci.



La Villa Giusti presso Padova (fotografia del 1918)



Il generale Weber von Webenau, capo della delegazione austroungarica nelle trattative per l'armistizio a Villa Giusti

È il 30 ottobre dell'anno 1918. Da quattro anni infuria in Europa una guerra feroce. Innumerevoli morti e feriti giacciono sui campi di battaglia e dozzine di linee del fronte separano i popoli con barriere micidiali. Qui c'è il fronte del Trentino, che in Val d'Adige si svolge ancora a sud di Rovereto, (!) e dalle pendici della Vallarsa giunge presso Serravalle; sulle alture gli Alpini si scontrano con i Kaiserjäger, nelle trincee si combattono le truppe nemiche, le italiane contro le austroungariche.

Sono le 19.20...

Il fronte austriaco corre lungo la ferrovia. Sono le ore 19.20. Stanno camminando lungo il terrapieno due militari austriaci: il generale

Weber von Webenau ed il colonnello Karl Schneller, preceduti da un cornettista che porta la bandiera bianca continuando a suonare l'adunata generale. Dal lato sud del terrapieno gli italiani rispondono facendo echeggiare il segnale di «cessate il fuoco» ed accendendo diversi riflettori che inquadrano i parlamentari. D'improvviso si sentono degli spari: le pallottole si conficcano nel terreno a pochi metri dagli austriaci che per fortuna rimangono illesi, altrimenti ne sarebbe derivata forse una catastrofe.

Anche da parte italiana si avvicina ora un ufficiale: Augusto Bergonzi fa il saluto con gesto affettato, dichiarando risolutamente: *Ho l'ordine di non lasciar passare nessuno oltre le nostre linee. Posso fare solo una cosa: inoltrare il vostro documento al comando supremo. L'austriaco risponde: Non siamo parlamentari comuni, ma plenipotenziari del comando supremo austroungarico ed abbiamo il compito di iniziare le trattative per firmare un armistizio.*

Gli austriaci presentano la loro delega scritta. Il maggiore degli Alpini, che sa il tedesco, accende la lampadina tascabile e nel ristretto cono luminoso legge il testo del documento, quindi prega di attendere dichiarando: *Riferirò il messaggio al mio comando superiore, che mi darà ulteriori istruzioni.*

Nostalgia di pace

Il generale Weber von Webenau, il colonnello Schneller e l'araldo devono armarsi di pazienza. Intanto si è fatta notte fonda. Verso est dietro la catena di montagne c'è il Pasubio e più distante il Monte Grappa, teatro di accaniti lunghi combattimenti con gravi perdite da ambedue le parti. Ancora più lontani scorrono ad oriente l'Isonzo ed il Piave, due fiumi testimoni delle sorti fauste ed avverse delle truppe austroungariche, fatali per il destino dell'impero asburgico. Dopo il grande successo di Caporetto gli austriaci sono stati fermati. Nelle ultime settimane la loro situazione sul Piave è peggiorata: a migliaia si sono dissanguati nella battaglia, in una guerra ormai da tempo priva di senso. Un armistizio onorevole e poi una pace dignitosa: ecco a cosa aspirano milioni di soldati.

I tre parlamentari stanno aspettando già da più di un'ora ed il tempo che scorre lentamente sembra loro un'eternità. Finalmente qualcosa si muove nella notte e dalle tenebre emerge l'ombra del maggiore italiano: *Ho per voi un lasciapassare che vi autorizza a superare le nostre linee. Vogliate seguirmi!*

Il percorso conduce attraverso profonde trincee in cui fanti italiani eccitati commentano a voce alta. Si attraversano reticolati e poi un tenente benda i tre austriaci; nel buio pesto ciò sembra superfluo, ma è una misura precauzionale di prammatica. Dopo una buona mezz'ora durante la quale si varcano altre trincee che sembrano estendersi senza fine, si toglie la benda agli austriaci, che restano accecati da potenti riflettori.

Arrivano alcune automobili. *Vogliate salire!* ordinano ora gli ufficiali italiani, che portano i tre parlamentari nella vicina Avio, ove nella villa di un conte ha sede il comando della 26a divisione di fanteria italiana.

«Vogliamo evitare un ulteriore spargimento di sangue!»

Intanto è sopraggiunta la mezzanotte. Gli italiani offrono una cena che in quei tempi di carestia è per gli austriaci principesca e quindi iniziano i colloqui. Il generale Weber von Webenau formula la richiesta della imperial-regia monarchia: *Vogliamo evitare un ulteriore spargimento di sangue, giungere il più presto possibile ad un armistizio e poi ad una pace dignitosa. È nostro desiderio iniziare le trattative per il «cessate il fuoco» ancora oggi piuttosto che domani.*

Gli italiani sembrano avere meno fretta. Evidentemente il tempo lavora per loro, che di giorno in giorno possono spingere le loro linee sempre più verso nord. Il generale italiano interrompe frequentemente la discussione allontanandosi dalla sala; parlando al telefono conferisce con il comando supremo italiano, cosicché i colloqui si dilungano. I delegati sono prossimi allo sfinimento, quando infine giunge il messaggio liberatorio.

Alle 4 di mattina un telegramma del comando supremo autorizza ufficialmente i delegati austriaci a passare le linee presso Serravalle. Con ciò si dà il via alle trattative dell'armistizio fra l'Italia e l'Austria. Cosa porteranno i giorni successivi?

Il tenente colonnello Victor von Seiller, membro ed interprete della commissione



È il 31 ottobre del 1918. I membri della commissione austroungarica per l'armistizio vengono trasportati con la massima segretezza da Serravalle all'Adige alla Villa Giusti. La «limousine» su cui viaggiano è chiusa ed oscurata. Nessun soldato italiano deve sapere che stanno per iniziare le trattative per un armistizio. Villa Giusti si trova presso Padova, sulla strada per Abano. In quell'edificio appartenente ad un senatore si gioca dal 1° al 4 novembre la partita che cambierà i confini statali dell'Europa centrale, stabilendo le nuove premesse politiche per il futuro dell'Austria e dell'Italia.

L'imperial-regia commissione giunge a Villa Giusti verso le ore 19. I membri della delegazione vengono sistemati signorilmente nel vetusto, decoroso edificio. La finestra del generale Weber von Webenau, capo della commissione, dà sul parco in cui cadono lentamente dagli alberi

le foglie avvizzite; l'atmosfera tetra riempie di mestizia e di dolore il militare che pensa alla sua patria. I numerosi popoli dell'impero asburgico: gli italiani, i cechi, gli ungheresi, gli slavi, tutti tendono a separarsi, aspirano all'indipendenza. Un immenso regno, che per lunghi secoli ha condizionato la storia mondiale, si sfascia. Qui a Villa Giusti si scriverà probabilmente l'ultimo capitolo di una lunga epoca storica. Vi si metterà dolorosamente il punto fermo, al quale seguirà il trattato di pace da firmare a Parigi.

Colloqui alla tavola rotonda

Gli austriaci vorrebbero iniziare immediatamente le trattative, ma gli italiani temporeggiano, avendo il coltello per il manico. La prima seduta viene fissata alle 9 del primo novembre, perché bisogna aspettare un fonogramma da Parigi. Risiede nella capitale francese il Consiglio militare interalleato, l'autorità suprema dei francesi, inglesi, americani e dei loro alleati; è quel Consiglio che detta le condizioni anche per l'armistizio fra l'Italia e l'impero asburgico.

Il primo novembre, poco prima delle 9, davanti a Villa Giusti risuonano squilli di tromba: si ferma a pochi metri dall'ingresso uno squadrone di cavalleria che scorta e saluta una mezza dozzina di generali italiani, la delegazione per la prima seduta dei negoziati, seguita da un gruppo di segretari e di funzionari del protocollo. Fra gli italiani regna uno stato d'animo di eccitazione e di solennità.

Nella sala scelta per l'occasione i plenipotenziari italiani ed austriaci prendono posto ad una tavola rotonda di mogano. Presiede la commissione italiana il tenente generale Pietro Badoglio, a cui siede di fronte il generale Weber von Webenau capo della delegazione austroungarica. I due generali si scambiano brevi messaggi di saluto, poi Badoglio alzando la mano con un gesto teatrale dichiara:

Nella notte scorsa abbiamo ricevuto da Parigi il dispaccio del Consiglio militare interalleato. Il documento, redatto in lingua francese, detta le condizioni per la firma di un armistizio. Ma poiché il testo cifrato risulta in vari punti poco chiaro a causa di disturbi tecnici durante la trasmissione, dobbiamo aspettare da Parigi il documento ufficiale, che dovrebbe giungere ad Abano

domani pomeriggio. Tuttavia non intendo lasciar passare il tempo inutilmente e metto a disposizione intanto il testo provvisorio difettoso per una prima lettura.

Il generale Badoglio passa il testo al generale Weber von Webenau attraverso la tavola e quindi la seduta viene aggiornata.

Doccia gelida

Sui volti dei membri della commissione austriaca si leggono speranza ed apprensione; ritirati in una saletta attigua, iniziano a studiare il documento. La prima lettura li lascia annichiliti e prostrati: *Questa è una doccia gelida, mormora il generale Weber von Webenau, le condizioni sono molto peggiori di quanto ci siamo immaginati, una vera stoccata.* Il generale, che sa bene il francese, comincia a leggere ed a tradurre. *Ci si impone di ritirarci non soltanto dai territori italiani ora occupati dalle nostre truppe, ma anche dall'intero Sudtirolo fino al Brennero, da Gorizia e Trieste, dall'Istria e Dalmazia. Segue tutta una serie di altre pretese.* Gli austriaci restano paralizzati. *E queste sarebbero le premesse di una pace dignitosa?* esclama il colonnello Victor von Seiller.

La seduta seguente viene fissata per le ore 15. Nel frattempo due membri della imperial-regia commissione hanno ottenuto il permesso di tornare oltre le linee italiane per informare il comando supremo di Vienna su quel «diktat».

All'inizio della seduta pomeridiana il generale Weber von Webenau chiede al generale Badoglio di far cessare le ostilità al più presto possibile per evitare un ulteriore insensato spargimento di sangue, ma l'italiano temporeggia. *Le condizioni dell'armistizio sono state fissate a Parigi – dichiara – e non è ammesso discuterne il contenuto.* Per quanto riguarda i combattimenti, essi cesseranno soltanto dopo la firma dell'armistizio.

Il generale Weber von Webenau replica: *Ma nel testo francese si parla di una immediata sospensione delle ostilità. Come va intesa tale formulazione? Dovrebbe significare che l'armistizio entra in vigore non appena le prime linee del fronte ne vengono informate.*

Il generale Badoglio si oppone a questa interpretazione. Informare dell'armistizio le truppe austriache che stanno ritirandosi è più semplice che non farlo sapere alle unità italiane ed alleate che sono all'offensiva,

afferma Badoglio. Di conseguenza le ostilità non verrebbero sospese contemporaneamente da ambo le parti e ciò potrebbe costituire un vantaggio per le truppe austriache.

Il generale Badoglio propone di stabilire una certa ora, alla quale sospendere le ostilità. Secondo la sua opinione l'ordine potrà essere dato al più presto dodici ore dopo la firma dell'armistizio. Il generale Weber von Webenau sostiene che quel lasso di tempo è eccessivo. Allora Badoglio tronca il dibattito rilevando che comunque decidere in proposito non spetta a lui, ma al Consiglio supremo di Parigi.

È il 2 novembre del 1918; sul frontone di Villa Giusti l'orologio segna le 15.45. Il capo della commissione austroungarica viene invitato nell'ufficio del generale Badoglio, il quale gli comunica di avere appena ricevuto il testo originale francese delle condizioni per l'armistizio. Gli consegna il documento, fissando per le ore 21 la seduta successiva delle due delegazioni.



Il 7 novembre 1918 reparti delle truppe italiane entrarono per la prima volta nella città di Bolzano.



Alfons Gruber

Nacque nel 1942. Dopo gli studi di storia e germanistica a Monaco di Baviera e ad Innsbruck, gli fu conferito da Franz Huter il dottorato per la dissertazione sul Sudtirolo sotto il fascismo, pubblicata in tre ristampe dalla casa editrice Athesia. Dal 1967 insegnò alle scuole medie e alle superiori a Rio di Pusteria e Bolzano, rivestendo anche funzioni di direttore didattico. Successivamente fu libero giornalista pubblicista e redattore per l'informazione culturale del quotidiano «Dolomiten», attività per la quale gli fu assegnato il premio della stampa austriaca Kunschak nel 1997 a Vienna. Dal 2000 al 2008 fu direttore editoriale dei libri dell'Athesia a Bolzano. Fu per lunghi anni sindaco di Rio di Pusteria, suo comune d'origine.

Ulteriori pubblicazioni dell'autore: «Der Faschismus in Südtirol – Gegen die Avantgarde des Vergessens» – Il fascismo in Sudtirolo – Contro l'avanguardia dell'oblio – (Athesia, Bolzano 1995) e numerosi articoli sulla storia del Sudtirolo nel XX secolo pubblicati su riviste e quotidiani.

Un'introduzione chiara ed essenziale alla mutevole storia del Sudtirolo nel XX secolo, dalla divisione del Tirolo quale conseguenza della Prima guerra mondiale, alla fine dell'era del presidente della Provincia Luis Durnwalder. Il libro dello storico Alfons Gruber, alla sua quarta ristampa rielaborata ed ampliata, è un «manuale» per chi, in modo semplice, voglia saperne di più su questo periodo determinante.

Rolf Steininger, docente emerito di storia contemporanea all'università di Innsbruck, scrive della nuova ristampa dell'opera di Alfons Gruber: «Chi desidera conoscere la storia del Sudtirolo legga questo libro.»

14,90 € (I/D/A)

ISBN 978-88-6839-265-9



athesia-tappeiner.com